

IL GAZZETTINO

q 30100 VENEZIA
CALLE DELLE ACQUE 5016
DIR. RES. LAURO BERGAMO

de *Tronzo*

26 APR 1972



SPETTACOLI

I «Sei personaggi» di Buazzelli

La riproposta quasi ininterrotta (già dai tempi dei fasti accademici fino ai limbi delle neoavanguardie) del teatro pirandelliano, se da una parte sta a indicare nel drammaturgo siciliano un pilastro portante della scena contemporanea dall'altra mostra anche, e senza incertezze, i segni di un invecchiamento precoce.

Su Pirandello sono corsi e corrono fiumi di inchiostro (e troppo spesso in modo abbastanza inerte), così non è qui il caso di analizzare la validità e la zavorra di una materia tanto abusata. Basti invece ricordare quanto ebbe a scrivere, con stupefatta ammirazione, nel lontano 1923 in occasione della prima edizione francese de «I sei personaggi in cerca d'autore», quel supremo uomo di teatro che è stato Antonin Artaud: «Allora dov'è il teatro? Essi, i sei personaggi, essi affermano di essere reali. Ce l'hanno fatto credere. Allora noi, che cosa siamo? Eppure questi Sei personag-

gi, sono ancora degli attori ad incarnarli! Si pone in questo modo tutto il problema del teatro».

Abbiamo citato Artaud proprio perchè è in suo nome, e in quello di Brecht, che indiscutibilmente si sono realizzate le premesse del teatro contemporaneo. E in quel limite che Artaud indica come il problema o la messa in gioco del teatro stesso andrebbe oggi rivisitato Pirandello. Non è possibile infatti ritornare a Pirandello come se niente fosse, come se dopo di lui non ci fosse stato più altro.

E' quello, invece, che l'altra sera al «Sociale», ha fatto lo «Stabile di Torino» riproponendo «I sei personaggi» per la regia e l'interpretazione di Tino Buazzelli (il nome di Josef Svoboda va, a nostro avviso, dissociato dalla regia per rientrare semmai nell'esclusivo ambito del ricco apparato scenografico). Immaginare che la opera pirandelliana (già teatro nel teatro) venga rappre-

sentata in vista di una registrazione televisiva, prova ultima prima di passare alla fase «ampex», non è una trovata geniale per smascherare arditamente le ipocrisie dello spettatore e del testo stesso, o per dare alla rappresentazione un doppio registro storico, ma ha il senso piuttosto di inutile complicazione, accentuazione della esasperazione tonale che è il gioco di specchi della problematica del dramma.

Con Pirandello, non a caso attento alla lezione di Ibsen e di Strindberg, il teatro borghese (quello cioè che si rivolge, e per contenuti e per mezzi, alla sola borghesia) si esaurisce, lascia posto soltanto alla fuga, indietro o in avanti, al trascendere per ritrovare l'essenza stessa del fare teatro, quella strettissima parentela appunto tra scena e vita, che non è gioco dialettico di forze ma un modo di agire sulla realtà.

Assai più persuasivo come attore che come regista,

Buazzelli ha offerto una ennesima prova della sua maturità di interprete.